



## **Manifestazione nazionale Fiom e Funzione pubblica Cgil**

Piazza S. Giovanni, Roma, 13 febbraio 2009

Intervento di **Gianni Rinaldini**, segretario generale della Fiom

Compagne e compagni, ce l'abbiamo fatta, voi ce l'avete fatta, con la vostra partecipazione, con lo sciopero in tutto il paese, con il sacrificio che ha comportato questo sciopero in una situazione di crisi.

Voi avete risposto, in questo modo, a tutti i tentativi del governo, della Confindustria e di tutti coloro che in questi giorni, in queste settimane, in questi mesi, hanno utilizzato e utilizzano la crisi per dividere le lavoratrici e i lavoratori, quelli privati dai pubblici, quelli a tempo indeterminato dai precari, le lavoratrici e i lavoratori nativi dai migranti: non ce l'hanno fatta, lo dimostra questa manifestazione.

Noi manifestiamo non perché neghiamo la crisi, sappiamo benissimo che siamo di fronte a una crisi drammatica, e lo sanno prima di tutto quelli che vengono colpiti dagli effetti della crisi. Quello che noi diciamo è un'altra cosa, è che noi siamo in una situazione drammatica dal punto di vista sociale; nei prossimi mesi questa situazione diventerà ancora più pesante.

Questo determina una vera e propria emergenza nazionale, una vera e propria emergenza sociale, perché centinaia di migliaia di lavoratrici e lavoratori che percepiscono 700 euro al mese, per un periodo così lungo, semplicemente non arrivano alla fine del mese. E nello stesso tempo vengono licenziati tutti i precari e poi, dalla sera alla mattina, ci comunicano la chiusura di questo o quell'altro stabilimento. Questa è una situazione che inevitabilmente aumenterà tutte le tensioni e aumenterà anche i livelli di esasperazione.

E allora noi diciamo che per uscire da questa crisi bisogna partire da un punto fondamentale che è quello di un intervento che costruisca una vera e propria rete di protezione sociale. È già stato detto, non voglio ripeterlo, riguardo gli ammortizzatori sociali, la loro estensione a tutti i lavoratori, la continuità del rapporto di lavoro, tutto ciò che permette di costruire le condizioni materiali per ragionare sull'uscita dalla crisi.

Ci dicono: «ma questo non è possibile, perché costa». E allora noi chiediamo: «ma come è possibile che quando bisogna salvare le banche le risorse si trovano, quando bisogna salvare il sistema finanziario si trovano, quando c'è da assumersi i debiti dell'Alitalia si trovano, e quando c'è da intervenire sulla condizione dei lavoratori e delle lavoratrici c'è il debito pubblico, c'è lo 0,2/0,3% che modifica le percentuali?»

In realtà le risorse ci sono, solo che vengono utilizzate per alcuni ma non per i lavoratori.

Le nostre proposte sono attraversate da due concetti, fondamentali, ed è su questo che voglio ragionare con voi. Il primo concetto è un filo che lega tutte le nostre richieste ed è quello della cultura e della pratica della solidarietà, che oggi sono l'opposto della cultura dell'odio e dell'intolleranza, che è propria di questo governo e della Confindustria, quella cultura dell'odio e dell'intolleranza che vuole dividere i lavoratori persino sulla salute, che dice a quel lavoratore straniero ammalato: «o tu torni a casa tua, o resti clandestino, o puoi

anche morire, perché non hai diritto alla salute», ma il diritto alla salute è un diritto umano internazionale ed è una vergogna che siano attuate misure di questo genere!

La cultura dell'odio è quella che è stata utilizzata a Pomigliano, all'Innse di Milano; è la cultura dell'odio quella che dà indicazioni di intervenire con le forze di polizia per caricare i lavoratori che sono in lotta per la difesa del proprio posto di lavoro oppure per far portare via i macchinari dalla fabbrica perché il padrone vuol fare una speculazione edilizia.

Questa è la cultura dell'odio e dell'intolleranza. È quella cultura che porta a voler modificare il Testo unico sulla sicurezza di fronte a una strage quotidiana. Non sono omicidi bianchi, chiamiamoli con il loro nome, quella che avviene nel nostro paese è una strage quotidiana di infortuni sul lavoro!

E sapete perché vogliono cambiare il Testo unico? Perché dicono che costa troppo per le imprese, ci sono troppe penali per le imprese, perché la loro idea dell'uomo, la loro idea del lavoratore è considerarlo alla stregua di una merce, che in quanto tale viene utilizzata nel posto di lavoro.

Questo è il primo concetto che affermiamo: la cultura e la pratica della solidarietà.

Il secondo concetto è quello della democrazia. Lo strumento che insieme al conflitto sociale è a disposizione dei lavoratori e delle lavoratrici.

Hanno fatto un accordo separato, un brutto accordo che programma un'ulteriore riduzione del potere d'acquisto e nega l'autonomia del sindacato. Noi manifestiamo con spirito unitario e diciamo, anche rispetto alle dichiarazioni strampalate di questa mattina che Bonanni e altri hanno fatto: «noi siamo disponibili a firmare anche un accordo che consideriamo un brutto accordo, se voi siete disponibili ad andare nelle assemblee a discutere con i lavoratori e le lavoratrici e sottoporre quell'accordo al voto di tutti i lavoratori e di tutte le lavoratrici».

Se le lavoratrici e i lavoratori ci dicono che quell'accordo va bene, anche se noi non lo condividiamo, a quel punto lo firmiamo perché noi abbiamo un unico vincolo e siamo legittimati in un solo modo: la legittimazione deriva dal voto democratico di chi vogliamo rappresentare.

Pensateci, quando un sindacalista, ognuno di noi, è al tavolo di trattativa, si pone un problema: io sono qui seduto a questo tavolo in base a quale legittimazione? Non ci sono molte risposte, ci sono solo due possibilità: o la legittimazione che io ho a quel tavolo me la danno le lavoratrici e i lavoratori che voglio rappresentare o, attenzione, se la legittimazione non è questa, è quella che ti dà la controparte, che usa la sua controparte come elemento, questo sì, di divisione per le lavoratrici e i lavoratori.

E allora, sia chiaro, noi chiediamo una ricomposizione unitaria sul terreno della democrazia. Se non è così, se questo non è possibile, noi non siamo disponibili ad accettare una usurpazione autoritaria nei confronti dei lavoratori e delle lavoratrici. Quello che lì c'è scritto, i vincoli che sono scritti in quell'accordo, non ci riguardano e non li rispetteremo!

E la scelta che ha fatto la Cgil di chiedere il referendum è una scelta di grande significato, che è anche uno spartiacque, perché è evidente che d'ora in poi l'insieme della Cgil, nelle sue diverse categorie, non può che assumere la democrazia e il voto dei lavoratori come elemento decisivo nei rapporti unitari con le altre organizzazioni.

Infine mi chiedo, c'è un rapporto tra quello che sta succedendo, quello che verrà discusso nelle prossime settimane, nei prossimi mesi, quello che riguarda le istituzioni nel nostro paese? Ho un sospetto, spero che rimanga tale: per poter attuare quell'accordo separato hanno bisogno di intervenire sul diritto di sciopero, limitarlo, togliere la titolarità del diritto di sciopero ai lavoratori per ricondurla a capo delle organizzazioni

sindacali. Perché temo che ci sia un progetto, un'operazione autoritaria a tutto campo di assetto di questo paese, e leggo anche in questo modo le dichiarazioni fatte dal presidente del Consiglio sulla Costituzione; non sono dichiarazioni nuove, le ha già fatte alcuni anni fa, e mi ricordo che allora disse che bisognava partire dall'articolo 1 della Costituzione, laddove si dice che questa è una «Repubblica fondata sul lavoro». Ora, noi pensiamo esattamente l'opposto, noi pensiamo che la Costituzione è stata scritta in quella che è stata la più gloriosa fase storica di questo popolo, quella della Resistenza e della lotta antifascista.

Ci sono altre pagine, altre fasi storiche di cui ci dobbiamo vergognare. Ci dobbiamo vergognare del fascismo e di essere stati corresponsabili di una Seconda guerra mondiale con 50 milioni di morti. Quelle sì che sono fasi vergognose della nostra storia, della storia di un popolo che ha riacquisito una dignità per poter parlare con gli altri popoli grazie a quella lotta antifascista che ha permesso di costruire una Costituzione democratica. E allora il problema vero non è quello di cambiare la Costituzione, ma di attuarla, a partire dal diritto al lavoro e dal diritto a uno Stato sociale.

Oggi, questa piazza, questa manifestazione, i sacrifici che sono stati fatti – non è semplice fare sciopero dove ci sono due settimane di cassa integrazione, ma è proprio questo che dà maggiore valore alla nostra iniziativa – vogliono dire questo: non pensino, non s'illudano che utilizzando la crisi possono pensare di sconfiggere questo popolo, noi lo abbiamo dimostrato oggi, lo faremo nelle prossime settimane e nei prossimi mesi. Svilupperemo tutte le lotte necessarie perché, badate, di fronte all'exasperazione, al disagio sociale, vi è la necessità che ci sia un'organizzazione – e oggi questa organizzazione è la Cgil – che sia un'organizzazione di massa, di tenuta democratica all'interno di questo paese, rispetto a chi cerca di utilizzare il disagio sociale per aprire altre strade che sono quelle della divisione e della contrapposizione. Grazie a voi per la partecipazione, grazie a voi per avere organizzato questo sciopero. Viva la Funzione pubblica, viva la Fiom, viva la Cgil!